GLI AVANTAGGI DELLA CONCORDIA

APPLAVSI MVSICALI

Alle Grandezze dell' Eccellentissima Republica di LVCCA.

Rappresentati nel Primo giorno della sua Celebre Funtione delle TASCHE DELL'ANNO 1672.

IN LVCCA,

Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXII.

ARGOMENTO.

ROmolo, Autore del Nome, e della Potenza Romana, dop po l'illuſtre Vittoria riportata de' vicini Popoli Ceninefi, ed Antennati, i quali eſacerbati da Romani per i violenti Spoſalitj con le loro Figlie rapite,eranſi à vendicarle, inſieme co' Sabini, e Cruſtumini contro di lui confederati;Salito sù'l Campidoglio, vi diſegnò il primo Tempio ad onore di Gioue, da lui cognominato Feretrio nel dedicarli le prime ſue ſpoglie opime. Indi à preghiere d'Erſilia ſua Spoſa, offerta à i Suoceri vinti la reconciliatione, e Cittadinanza;e ſoggiogati felicemente i Cruſtumini mentre era intento ad aggiungere nuoui abitatori à Roma, e diſtribuire in Colonie gli antichi; ſorpeſo da Sabini, popoli del Latio, per tradimento di Tarpea Veſtale, il Colle Capitolino,e la Fortezza di Roma; ſcendendo eſſo ad affrontargli nel Campo trà il Campidoglio, & il Monte Palatino ſede, e Regia primiera di quell'Auguſta Città;caduto nella Battaglia Oſtio Oſtilio,Principe della parte Romana;vïdeſi in breue dal coraggioſo Capitano della nimica parte Metio Curtio,e dall'auueduto Rè Tatio,disfatto,e fugato l'Eſercito di Romolo fino alle Porte del Palatino. Quiui egli promettendo vn Tempio à Gioue Statore, s'arreſtata haueſſe la fuga, e il timore de' ſuoi;à di lui preghi, e voto, animata la ſuperſtitione de i fuggitiui à ripigliare la pugna; con tanto ardore i ſuoi Romani contro i nimici ei riuolſe; che abbattuto Curtio, ed vccisi i più prodi delle delle Schiere di Tatio, già la Vittoria da' Latini ſi trasferiua à Romani. Quando le Donne Sabine, vincendo con l'affetto il timore, trauerſato il Campo, diuiſero, e i combattenti, e gli ſdegni; e con potentiſſime inſtanze riconciliati trà loro i Genitori, e gli Spoſi, riuolſero gl'eccidj di Guerra in fauſti ingrandimenti di Pace. Poſciache Romolo, e Tatio, paſſati dalle confederationi dell' Armi à quella de gli animi, e dall'vnione delle deſtre a quella de' cuori, formata di due Città vna Regia, e di due Regni vna Monarchia: traſportando l'Impero del Latio dentro Roma, non ſol l'accrebbero di Cittadini, e di Mura, mà di Preſidj, Gradi, e Onori; Cognominandoſi i Sabini Quiriti; dal Nome della loro Città, diſtribuendoſi il Popolo in trenta Curie, che hebbero il nome da quelli delle Sabine mediatrici della Concordia; Inſtituendoſi 3. Nobiliſſimi Ordini di Caualieri, e ſopra vn ſoglio non ſol comune, ma concorde ſeggio due Rè Dominanti, ſi ſtabilirono i paſſati, e fondarono i futuri progreſſi della Republica di Roma.

INTERLOCVTORI.

ROMOLO Rè de Romani.
TATIO Rè de Sabini.
OSTIO OSTILIO Capitano di Romolo.
METIO CVRTIO Capitano di Tatio.
ERSILIA Moglie di Romolo.
Coro di Soldati Romani.
Coro di Soldati Sabini.
Coro di Sabine, e Matrone Romane.
Monte Palatino.

PARTE PRIMA.

ROMOL. *A I Trionfi, à i Trofei d'alta Vittoria.*
Choro. *Vittoria, Vittoria.*
ROMOL. *Debellato, fulminato*
Giacque al fin l'ostile orgoglio;
Trionfante in Campidoglio
Sagli, ò Popol laureato.
Due del Ch *Soggiogati gli Antennati*
Omai sono, e i Ceninesi;
Già di Romolo han distesi,
Sol' à vanti, i vanni aurati
Indi Fama, indi la Gloria.
Choro. *Vittoria, Vittoria.*
Due del Ch *Sorgi, sorgi magnanima Roma:*
Il tuo Duce accogli fastosa;
Accumula serti, ammassa Corone,

E con destra ossequiosa
A l'Autore del tuo bel Nome
Adorna la fronte, circonda le chiome.

Choro. *Trà gioie, trà canti*
Festeggino l'alme;
D'Allori, di Palme
Ciascuno s'ammanti.

Di squille, di trombe
A i bellici suoni
Il Tebro risuoni,
Il Latio rimbombe.

Di Romolo inuitto
Con Fama, con laude
S'acclama, s'applaude
L'eterna memoria.
Vittoria, Vittoria.

ROMOL. *Generosi Campioni,*
Al cui nobil'ardir degni successi
La bontà destinò de' sommi Diui,
Temp'è, ch'omai per così fauste proue
Rendiam gratie immortali
A l'altissimo Gioue:
De' superbi mortali

Ogni timida impresa à terra cade,
Rotan destre più pie, più forti spade.
A graditi progressi
Sempre in darno aspirò valore ingrato;
Palma dal Ciel donata, al Ciel si renda.
A l'origine prima
Si deon glorie sì belle,
Saglia tanto splendore à la sua sfera,
Torni al centro natio l'opera altèra.
Militie à Dio Religiose ancelle
Signoreggiano inuitte il mare, e il suolo;
Milita à lor trofei l'istesso Polo,
Mentre l'armi in trofeo gl' appendon quelle.
A tè dunque ò Rè sourano,
Queste prime
Spoglie opime
Erge, e sacra il Rè Romano.
Tuo sia il pregio, tuo l'honore,
Tua mercede
Romol siede
Trionfante, e vincitore.
D'ardua mole ampio confine
Quì disegno;
Quì t'assegno
Glorie immense, e senza fine.
Choro *Sù con le prede de' vinti nemici*
Del Ciel concilisi l'amor gentil;

Suenino vittime palme vittrici
Trà l'osti e mondinsi di sangue ostìl.

ROMOL. *Roma lieta descriue à Gioue vn Tempio*

Choro. *Seguan gl'Eroi vegnenti il prisco esempio.*
Con inni deuoti, con voti decori
Dà Cori canori, con canti festanti,
Con vanti, con lumi, constrati fumi,
S'incensi l'Olimpo, s'esaltino i Numi.

ERSIL. *Sommo Rè, duce inuitto, almo consorte,*
Al cui merto sublime offre, e prepara
Premj più augusti ogn'or con nobil gara
La virtù, la natura, il Ciel, la sorte;
A tuoi piè, al tuo cospetto,
Supplice, e acclamatrice, ecco ad vn punto
Si presenta, ed inchina Ersilia tua.

ROMOL. *Non più; sorgi Reina;*
Sorgi dè le mie Palme, alma Fenice,
Che desij, che pretendi,
O del Cielo Romano Astro sereno?

ROMOL. *Deh s'accogli nel seno,*
Al primiero simile, a te conforme,
Vn cor quanto guerrier, tanto gentile,
A vn valor senza pari, vgual pietade;
Le mie brame, il mio dir propitio ascolta:
Frena, frena vna volta
Sù i popoli domati il tuo furore,

E de la pace i glorioſi fregi
Di Marte aggiungi à i pregi.
Oltr'ogni gemma, ed oro,
La Clemenza è d'vn Rè pompa, e teſoro.
E' fortezza maggiore,
Spegner de l'ira i formidabil lampi,
Che fulminar con mille ſtragi i Campi.
Laſcia a' Poſteri tuoi quell'arti, e norme,
Per cuſtodir, per propagar l'Impèro:
D'atterrare i ſuperbi; e qual Leoni,
E qual turbini, e folgori Stellati,
Perdonare à i proſtrati.
Sì, sì, sì, tuo cor s'inclini
Di Concordia a i detti amici;
Et il numer de' Nemici
Cangi in quel di Cittadini.
Si pieghi à' miei preghi
L'acerbo rigor;
S'appreſſo al tuo petto
L'affetto hà valor;
Con quelle mani domatrici iſteſſe,
Con cui già l'opprimeſti,
Solleua omai le Nationi oppreſſe.
Barbaro è vn cor, che non s'arrende à i reſi,
Mà doppiamente à ſterminargli aſpira,
E gli auanzi del ferro eſpuone à l'ira.

ROMOL. *Peroraſti, vinceſti, amata Spoſa;*

Romol' à tuoi desir cede, e consente.
Supplica imperiosa!
Oratrice Beltà troppo è possente:
Vanne felice, e de l'Esperie Nuore
À i genitor conquisi
Annuntia, Iri di Pace, i lieti auuisi.
Signor, che fai, che pensi? à voti imbelli

OSTIL. *Così intende di Marte il Germe altèro?*
Nel trionfo primiero,
E l'arte in tè del trionfare estinta?
Del Tebro la fortuna
Hà tomba nella cuna,
E Roma ancor vittoriosa, è vinta?
Mentre tua destra inerme offre gli Vliui
Stende braccio nimico il brando ignudo;
Tù disegni le tregue; & ei gli agguati,
Tù semini concordia; ei miete palme.
Parricida Tarpea la Rocca diede
A le squadre Sabine, e di sua frode
Il castigo trouò ne la mercede.
Roma è senza custode, e preme à vn punto
Tatio il Colle di quella e i nostri Colli,
E' dà l'Impero tuo gli vltimi crolli.
Sù, sù de l'Ira accendasi
La face inestinguibile;
Non più pace pretendasi,
Mà guerra, e strage orribile.

Dà clamori feroci
Animate le genti eſcano in Campo
A le Battaglie atroci;
L'eſſer priui di ſcampo è il noſtro ſcampo:
Sorte à gli audaci aſſiſte,
E'l tuo gouerno in guerreggiar conſiſte.
D'altro Regno
Fia ſoſtegno
Conuerſo in Caduceo bellico Alloro.
Roma nel ferro ſolo hà il ſecol d'oro.
De' troncati Nemici
Sù le morte ceruici immortal ſogli
InalZan per deſtino i Campidogli.
Sì, sì, corran le ſchiere ardite, e pronte
A le diſcordie, a l'ire, à l'armi, a l'onte.

ROMOL. *Che ſento? ahimè! che ſento? e pur conuiene*
Rinſanguinar le ſpade
Ne le cognate vene? ahi crudeltade!
OSTILIO *Giuſtitia è rintuZZar forZa con forZa.*
ROMOL. *Giuſta è pietà ne' ſuoi.* OST. *Ne' Rei la pena.*
ROMOL. *Son Suoceri.* OST. *Mà perfidi, & armati.*
ROMOL. *E noi Generi ſiam.* OST. *Mà prouocati.*
ROMOL. *Diè l'origin' à noi d'Amor la Madre.*
OSTIL. *Mà più de l'armi il Padre.*
ROMOL. *Roma hà in nome l'Amore.* OST. *anZi il valore;*
Nacque, e crebbe trà gli odi, e à l'armi aueZZa
Sol ſi nutre di gare; imbelle langue;

Figlia è di Marte, e dedicolla il sangue.
Suo regnar è pugnar, la pace sprezza.

OST. *Prezzo è de l'armi la Concordia.* OST. *A l'armi*
Cede ogni audacia umiliata, e spenta.

ROMOL. *Vie più dee pauentar, chi men pauenta.*

OSTIL. *Fiume precipitoso il tutto atterra.*

ROMOL. *Gran fiumi angusta ripa affrena, e serra.*

OSTIL. *Non hà ripa, ò riparo onda di Guerra.*
Signor', ò fuga, ò pugna: eccoci à fronte
L'ostil falangi, in Martial conflitto
Vincer bisogna, ò rimaner sconfitto.

ROMOL. *Che più s'indugia? à i Traditor maluagi*
Non più concordia, nò, vendette, e stragi.

Choro di Romani, e Sabini. *A battaglia, à battaglia*) *Iliache*) *Enotrie* *Schiere*
Sù vaghe
Di piaghe
Si fera, s'abbatta, s'uccida, ed assaglia
A Battaglia, à battaglia:

TATIO Rè de Sab. *Or ch'è di sua Fortezza disarmata,*
La potenza Romana è troppo frale,
E col perder' il Giogo, è soggiogata.
Non restin più inulti
Di Romol gl'insulti.
Vltrici,
Vittrici,
A gli assalti, a la vendetta.

Caderà l'ostile orgoglio;
Già che nostro è il Campidoglio;
Il Trionfo à noi s'aspetta.

Coro di Sabini. *Sì corra, si vada, descendane à vol*
Con Tatio del Latio armato ogni stuol.

Cor. di Romani, e Sabini. *Combattasi, oppugnisi*
Espugnisi, abbattasi

Sabini. *La Gente Quirina.*

Romani. *La Squadra Latina.*

TATIO. *Impiagate)* sù, sù
ROM. *Suenate)*

Omai 'l Fato, e la Virtù
A' fauor d'Astrea preuaglia.

Tutti. *A battaglia, à Battaglia.*

PARTE SECONDA.

TATIO.
Ampioni felici, sù, sù, che si fà?
Con gli empi nemici non s'vsi pietà.
Gli assalti riordite,
La Zuffa inasprite;
Con modi
Più prodi
Gli acciari rotate;
Ferite, pugnate, non tardisi più.

TAT.) CVR.) *Arcieri Guerrieri, sù che più si stà?*
Di Romolo il Campo più scampo non hà:
Precipiti al piano
L'imbelle Romano;
Di strali
Mortali
Diluuij versate,
Piagate, suenate, vincete, sù, sù.

Schie-

ROMOL. *Schiere degeneranti,*
Schiere non più Romane,
Insane, oue fuggite?
A le spade, à gli scudi? altra Fortezza
In vàn sperate intimidite, e vili.
Sono i vostri presidi in mani ostili,
Sol può farui il valor breccia sicura.
De l'impèro, che langue,
De' primieri trionfi,
Di voi, del patrio sangue,
Degli Altari, de' Numi almen vi caglia.
Lungi il vano timor, l'aspra battaglia
Omai riprendasi,
Omai raccendasi
L'antico ardor.

Ch.di Rom *Viua, viua il Rè Latino,*
Mora il Popolo Quirino.

TATIO. *Pur' a l'armi Sabine*
Fauoreuole al fine
La fortuna inchinò di dubia Guerra.
Già, già morde la terra
Nel proprio sangue inuolto
Il baldanzoso Ostilio,
E l'esercito ostile in fuga è volto.

CVRTIO. *Finalmente à tuo danno, ò Roma imbelle,*
Apprendesti da noi,
Ch'altr'è, rapir le timide Donzelle,

Al-

Altr' è pugnar co' generosi Eroi.

TATIO. *Ben Propagine sei d'Enea, di Pari;*
Ben sei sangue Troiano;
Mentre da l'vno i furti de la mano,
E le fughe del piè da l'altro impari.

ROMOL. *Numi, Numi Celesti,*
Così v'aggrada vmiliare vn Regno;
Da voi fondato, e retto,
Poiche a l'auge maggior di Gloria asceſe?
Che val, che in questo Colle, ò Dei superni,
Roma sublime ergeſſi a' vostri auſpicj;
Se de la Rocca sua fatti i Nimici
Poſſeſſor ſcelerati,
Salgon la valle armati,
A darle omai, con miſerabil caſo,
Su'l Trono il laccio, e nel natal l'occaſo?
Deh! non gli cangin più l'armi Sabine,
Le prime basi in vltime ruine.
E tù, sommo Rettor del Ciel, del Mondo,
Da questa Regia almeno
(Aſſai già s'inoltrò) reſpingi, e arretra
De l'eſercito oſtil la furia, e il pondo.
Tù l'ignobile fuga,
E raffrena, e riuolgi, e tù dà l'Etra
Sgombra del Popol nostro il van ſpauento;
Che in eterno argomento,
Me, l'Impero saluato,

Eli-

E ligia, e vmil di Roma la salute,
Quì di Gioue Statore
A l'immortale onore,
Fia, che in Tempio votiuo offra, e tribute.
Arrestateui omai, Romulee squadre;
Gioue, Gioue l'impone;
Quinci animose, e inuitte
A' la pugna tornate, à le corone.

Ch. di Rom. Sù, sù, desistasi dal fuggir vil,
Sì, sì, resistasi al globo ostil,
A la pugna, à le corone.

vno del Ch. Gioue omai, Gioue l'impone.
Oggi haurà Roma ò viua, ò spenta al fine
Lieta vittoria, ò glorioso fine.

ERSILIA Addolorate, e meste
Oue, Donne Sabine,
Scalze il piè, sparse il crine,
Co' cari parti al seno
Con le luci stillanti,
Oue i passi volgete egri, e tremanti?

Choro di Sabine. A gl' Altari di Giuno, à piè de' Numi;
A placar del destin gli odi funesti.

ERSIL. Mentre sgorgate inutilmente il pianto,
Sgorgano il sangue in tanto, oh Dio! le schiere,
E lasciate, che in campo
Pera la gente nostra
Se in voi stà il loro scampo?

Ah! nò nò; le mie preghiere
Lusinghiere
Poter Romolo ammollir.
Vostro duol, sì che potrà
Disasprir,
Addolcir
Oggi tanta ostilità.
Vienne squadra leggiadra à por freno
Di quei fieri Guerrieri à gli scempi;
E d'Amore ogni core riempi,
Già di furie, e d'ingiurie sol pieno.

Choro di Sabine. *Andiamo, voliamo*
Trà l'armi sì, sì,
Oue Ersilia ne scorge; il Ciel n'inuita.
Giuno, Amor, Fè, Pietà, Concordia, aita.

Ch. di Sol. *Lungi Femine.* Ch. di Sab. *Il varco schiudase*

Ch. di Sol. *Ite à star frà le tele, e non frà teli;*
Troppo credule Sabin. *Troppo crudeli*
Ritenete la man. Sold. *Fermate il piè.*

Choro di Sabine. *Quà le spade, quà l'ire volgete,*
Barbari Genitori, empi Mariti;
In chi n'è la cagione,
Più ridondi i suoi effetti aspra tenzone.

vno del Ch. *Se vendette cercate*
Noi colpeuoli siam; noi, noi suenate.

Altra *Per chi pria farem voti?*

Altra *Per chi pria spargerem preghi, e singulti?*

Or-

Orfane, e Figlie, e Vedoue, e Sposate.

ERSIL. *Genitor, Genitore,*
Amoroso crudel, mia speme, e tema;
La cui vista attendea sempre anziosa.
Sol per perderla (ahimè!) quando m'è resa.
Quando mai fia quel dì, ch'io, non più mesta
Per voi tema, e voi tema? ecco infelice!
Mi fa guerra il vostro arriuo;
Mi dà pace il vostro esiglio.
Oh, d'aspetto sì amato, amaro prezzo!
Mà pur dolce à vna figlia; ah sì, sì'l ferro
Per mè tolto, omai pio, per mè giù scoti;
E in mè prima l'impugna. Ami esser crudo?
Ecco, t'offre vna Figlia il petto ignudo.

TATIO. *Che la Regia maestà,*
Che la fè, che l'onor su'l mio cospetto
Calpestato, e negletto; io lasci inulti?
Ch'io dissimuli imbelle i vostri insulti?
Nò, nò, non lo credete.
Lũgi Dõne, ò morrete. Ch. di Sab. *Amiam morire;*
Vccideteci tosto;
Non c'è cara la vita à sì gran costo.

Due delle Sabine. *Qual vittoria fia questa,*
La cui memoria il vincitor funesta?

Vna. *A' lagnar' ahi! m'astringe il mio dolore,*
Egualmente il ferito, e il feritore.

Altra. *Oue à gl'Aui canuti opime spoglie,*

Oue

Altra. *Oue à Romolo, à Tatio;*
Fian de Nepoti infanti i seni ignudi.

Altra. *O' la Figlia; ò la Moglie!*
A i Tumoli da Talami passate,
Da le fasce portati à le catene.

Tutte 3. *Cui fian carri i feretri,*
Trionfi i funerali?

ERSIL. *Misera! sì gran mali*
Ancor miro, e non moro? ahi! duol mortale,
Se mi lasci più viua io vò morire.

Tutte 3. *A' morir, à morir, moriamo Ersilia.*
Pria, ch'l duolo m'vccida, à che dimore?
Se peccammo à nascer Figlie,
S'è delitto esser Consorte,
Se l'amor, se Imeneo fà ree di Morte;
Non punite con noi voi stessi à vn punto
Perdonate al sangue, à i Figli.
Figli al pari innocenti, e sfenturati.

ERSIL. *Figli, Figli sol nati,*
Per chi nascer vi fe veder consunto,
Se à farui Orfani sol sortiste il Padre;
Voi, voi impetrate almeno
Ciò, che in darno implorò fin quì la madre.
Voi, voi Infanti lattenti
Cui la debol'età vigor concilia
Sciogliete auanti il tempo, or tempestiuo
Il passo al corso, e la fauella à i labri.

Gite,

Gite, gite, & il ſeno,
De le Barbare Squadre
Offerite à le ſpade.
Sù Bambini tenerini
Diſtendete le mani imbelli
A gli amabili rubelli.
Sù, sù, omai co' lai, co' ſorriſi
Rauuiſateli, inuocateli;
Fors'è trà voi chi gli odi graui
A' Padri, à gli Aui
A pieno eſtingua, ò maggiormente aggraui.
Chi col riſo, ò col pianto, ò co' vagiti
A Pietade, à Concordia, à Pace inuiti.

Co. di Rom e Sab. *Pace, Pace, non più Guerra;*
Vinca i virili Eroi l'imbelle ſeſſo;
Superi altrui, già ſuperò ſe ſteſſo.

TATIO. *O Figlia!* Rom. *O' Spoſa!* Tutti 2. *O' Fato!*
O' Magia d'innocenza, ò pianto incanto!
Pietà tiranna! imperioſo Amore!
Come ſenz'armi, ohimè! pur mi diſarmi?
Come, ſenza certame, io ſon proſtrato?
Pace, Pace, ecco in pegno il petto, il core.
Più non fiedo, io non pugno, io v'offro il brãdo.

TATIO. *Io preſẽto la deſtra,* Rom *Io Roma,* Tat. *Io il Latio,*

Tutti 2. *Fia vn ſol Regno, vn ſol Rè Romolo, e Tatio.*

Coro. *Cangia il ſuon Tromba oſtil, Fama mendace.*
Non più Guerra, non più, Concordia, e Pace.

Spa-

ERSIL. *Spauenti, timori, dolori, lamenti*
Partite, ſparite, ſuanite da mè
Contenti piaceri, ſinceri, ridenti
Volgete, mouete, ſtendete à noi il piè.

Vna. *Ergi altèra i ſette Colli*
Roma vinta, e trionfante;
Ed attonita, e feſtante
L'alma pace all'Etra eſtolli.

Fian di ſpoglie onuſte, e graui
Più de l'Aſte; e l'Ago, e'l Fuſo;
E à Nepoti in meglior' vſo
Dian gli ſcudi in cuna a gli Aui.

Vita i Padri han da le Figlie,
E la Spoſa il ſuo Conſorte,
Bella Parca, eſtrae da Morte;
O' ſtupori! ò marauiglie!

Monte Palatino. *Or, che in calma tranquilla il Tebro eſulta,*
E in ſen di Pace il Latio ſuol reſpira;
Or che in eco feſtiuo, il Ciel riſulta,
E la gioia de' cor ne volti ſpira;
E due Rè in vn ſol Regno, vna in due Rome,
Scriuon Curie, offron gradi, eternan Nome.

O di

Odi Città i miei detti, e in Bronzi, e in Carte
Gl'incidi, e imprimi, e affiggi a l'alma ogn'ora,
Van fora hauer per Genitore vn Marte,
Se Pace à te non era Altrice ancora;
Quei ti diè il natal primo, essa il secondo;
Ei per Règno vn'Asilo, ed ella vn Mondo.

Mutuo affetto, vn sol spirto, vn core istesso
Vna fè vi colleghi, ò gran Quirini;
Si raddoppia il valor trà se connesso.
Ahi! che par, ch'io preuegga, e m'indouini,
Che di Concordia in voi gli onor, la pompa
Intestina discordia vn dì corrompa.

Sian' vnanimi i seni; a le Cittade
Il Popol sia recinto, inerme, e nudo;
Infrangibili sono vnite spade,
Petto, e destra concorde è vsbergo, e scudo:
Porta l'onda tranquilla illesi i Legni,
Pacifico Gouerno eterna i Regni.

La tua Naue a più Stelle, e man s'affidi,
Soura più basi ò Roma ergi il tuo Impero:
Son gli angoli à gli vniti immensi lidi
Non basta a due disgiunti vn Mondo intero:
Santa Concordia, Eterea pace, & alma,
Migliore è vn'ombra tua che illustre palma.

Saggia DONNA del SERCHIO à tuoi be' lumi
Speglio, e norma sia Roma: à vn sol consenso

Creb-

Crebbe il Regno Quirino, e fessi immenso.
Vnione vitale
Stringe il suol, regge il Ciel, concilia i Numi:
Tua LIBERTA' Reale
Il tuo senno, e valore, i tuoi confini
Se diuisi non fian, saran Diuini.

IL FINE.